

Daniele Novara e Elena Passerini

Con gli altri imparo

Far funzionare la classe
come gruppo di apprendimento

*le*GUIDE

Erickson



È possibile far funzionare la classe come gruppo e ottenere apprendimenti efficaci da ogni alunno? Lavorare insieme può diventare fonte di sviluppo emotivo e relazione costruttiva?

Il libro — che condensa tutta l'esperienza di Daniele Novara e del CPP (Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti) — fornisce agli insegnanti, dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado, un repertorio indispensabile di strumenti per una scuola «senza cattedra» dove il mutuo insegnamento è preferito alla lezione frontale e dove un buon clima di gruppo favorisce lo sviluppo delle esperienze didattiche finalizzate all'apprendimento.

Con gli altri imparo propone una vera e propria «cassetta degli attrezzi» ricca di attività per migliorare le abilità socio-relazionali dei singoli alunni e la capacità dei gruppi di esprimere creatività e affettività. Anche gli inevitabili conflitti non vengono più visti come un pericolo per la scuola, ma come un territorio di crescita in cui la fatica di affrontare le proprie divergenze diventa un'occasione di riconoscimento reciproco.

Daniele Novara

Pedagogista, counselor e formatore, vive a Piacenza, dove nel 1989 ha fondato il Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti. Dal 2004 è docente del Master in Formazione interculturale presso l'Università Cattolica di Milano e dal 2002 dirige «Conflitti. Rivista italiana di ricerca e formazione psicopedagogica».

Elena Passerini

Filosofo, formatrice e regista di sociodramma, vive a Milano. Dal 1998 collabora con il Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti come formatrice in workshop e corsi rivolti agli adulti. Fa parte del comitato di redazione di «Conflitti. Rivista italiana di ricerca e formazione psicopedagogica».

Con la collaborazione di Paola Cosolo Marangon, Paolo Ragusa e Marta Versiglia.

ISBN 978-88-590-0601-5



9

7 8 8 8 5 9 0 0 6 0 1 5

€ 18,00

Indice

7	Presentazione (<i>Daniele Novara</i>)
9	CAP.1 In gruppo si impara meglio
23	CAP.2 Fare gruppo: costruire l'appartenenza
35	CAP.3 Attività per conoscersi
51	CAP.4 Attività per facilitare la comunicazione
69	CAP.5 Agire insieme efficacemente
81	CAP.6 Gestire le zone critiche: come affrontare i problemi dei gruppi
99	CAP.7 La storia del pensiero pedagogico e il litigio
119	CAP.8 Imparare insieme, non da soli
131	CAP.9 Il lavoro di gruppo in classe
147	Appendici
155	Bibliografia

Presentazione

Daniele Novara

Storia di un libro

Questo libro ha una lunga storia. Negli anni Ottanta del secolo scorso il grande interesse creato dall'educazione alla pace mi portò a realizzare sei volumi dal titolo *Scegliere la pace*. Fra questi, di maggior successo risultò *Scegliere la pace. Educazione ai rapporti*, edito nel 1987 dalle Edizioni Gruppo Abele di Torino con 4 successive edizioni. Dalla stessa casa editrice il libro venne rielaborato nel 2003 a firma del sottoscritto e di Elena Passerini con il titolo *Ti piacciono i tuoi vicini? Manuale di educazione socio-affettiva*, arrivò a due edizioni e venne tradotto in spagnolo da Narcea di Madrid (è in catalogo con il titolo *Educación socioafectiva. 150 actividades para conocerse, comunicarse y aprender de los conflictos*).

Nel 1989 fondai il CPP, Centro Psicopedagogico per la Pace, che diventa nel 2013 Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti, con un nutrito staff di collaboratori. All'interno di questo Istituto nascono negli anni diversi progetti innovativi e significativi.

Dal 1999 la mostra interattiva *Conflitti, litigi e altre rotture* propone ai pre-adolescenti un percorso di apprendimento sui conflitti condensato in novanta minuti vissuti insieme, svolgendo attività di piccolo gruppo. Successivamente è stata acquistata dal Governo Cantonale Ticinese, che ne fa uso in modo sistematico nelle scuole, e rielaborata nel 2008. A partire dal 2002 viene realizzato

Anna è furiosa, uno spettacolo teatrale interattivo che coinvolge la fascia di età tra 5 e 10 anni. La piccola Anna risolve la sua rabbia fortissima litigando con i bambini del pubblico, che imparano a distinguere tra la rabbia, la violenza e i bisticci. Un altro originale spettacolo teatrale interattivo, datato 2005, è rivolto a adulti e adolescenti e si intitola *Cosa vuoi da me papà?* Il pubblico affronta di petto l'attore protagonista, le sue scelte e le sue domande sul conflitto fra genitori e figli.

Arriva poi l'emergenza bullismo (più mediatica che reale), che affrontiamo con due consapevolezza pedagogiche: il bullo non sa litigare e il gruppo può farlo recedere dai suoi pessimi propositi, se condotto con strumenti efficaci all'interno di una visione evolutiva. Ad esempio, il *cestino della rabbia*, il *Consiglio di cooperazione*, l'*apprendimento interattivo di gruppo* sono scelte di forte competenza educativa e trovano spazio nel libro *I bulli non sanno litigare!*, curato dal sottoscritto e da Luigi Regoliosi e edito nel 2007 dall'editrice Carocci.

È nel 2012 che viene finalizzato il mio metodo *Litigare bene* per bambini e bambine dai 3 ai 10 anni con varie pubblicazioni e strumenti di lavoro quali il *Kit Pausa gomito* (Novara, 2013; Novara e Di Chio, 2013).

Litigare bene rappresenta l'applicazione pratica e semplice dell'approccio maieutico ai litigi infantili, verificato scientificamente. È dimostrata la forza dei metodi basati sull'idea che un buon apprendimento nasce quando i soggetti lo realizzano da loro stessi, senza interferenze esterne. Il metodo amplifica il ruolo di regia dell'educatore superando ogni retaggio trasmissivo e correttivo e le pretese di giudizio e mortificazione che molti hanno subito.

La maieutica, l'attenzione rivolta al far nascere il nuovo e aiutare l'altro a «partorire» ciò che di vitale ha in gestazione, rappresenta il filo rosso creativo che nei secoli collega tutte le esperienze innovative nel campo pedagogico. È un'idea antica ma carica di futuro.

Con gli altri imparo, il libro che qui presento, scritto con Elena Passerini in collaborazione con Paola Cosolo Marangon, Paolo Ragusa e Marta Versiglia, è la proposta più completa per una scuola che sappia allearsi con i bisogni profondi degli alunni e delle alunne nell'orizzonte di un apprendimento liberatorio che valorizzi al sapere stare con gli altri.

ATTIVITÀ

La carta d'identità creativa

È un'attività individuale adatta a essere proposta quando c'è già un minimo di conoscenza tra le persone del gruppo. Bisogna preparare dei cartoncini piegati a metà per disegnare con matite colorate e pennarelli la propria carta di identità (CI) personalizzata, di dimensioni simili a quella ufficiale. La prima pagina è per l'intestazione, la seconda viene lasciata interamente per la fotografia (cioè uno schizzo di autoritratto, figura intera oppure solo il viso disegnato, in modo particolareggiato oppure solo con poche linee o punti). La terza pagina è per la parte anagrafica (nome, cognome, indirizzo, data e luogo di nascita, altezza, colore degli occhi, segni particolari). La quarta pagina è lasciata a una descrizione più libera di sé. A seconda dell'età dei partecipanti l'insegnante può dare qualche suggerimento: giochi preferiti, collezioni, canzoni, luoghi amati, animali, segno zodiacale, viaggi desiderati, sogni, l'ultimo libro letto, il piatto preferito, un film da rivedere, lo sport o altro ancora a scelta di ciascuno. È utile prevedere un momento di condivisione finale: ognuno copre la terza pagina della sua CI con un foglietto tenuto con lo scotch da disegno (di carta, che si può staccare senza danni), poi si mettono tutte le carte in un cesto e ognuno ne pesca un'altra a caso, stando attento a evitare la propria. Quindi ognuno cerca di indovinare a chi appartiene la CI che ha pescato e scrive il nome e altri dati che sa sul foglietto aggiuntivo. Quindi a turno ognuno porta al suo proprietario la sua CI e si vede così se ha indovinato e quante altre cose oltre al nome sapeva di lui.

Questa attività è orientata a dare tempo alle persone per conoscersi, parlarsi, scoprire affinità e differenze per ciò che riguarda i gusti e le preferenze personali. Fornisce uno schema che permette di rompere le abitudini, creando un primo piccolo spazio di espressione di sé e di attenzione a un altro, attraverso coppie che si formano casualmente.

ATTIVITÀ

La margherita dell'identità

È una variante dell'attività precedente che permette di scrivere di sé in modo più stimolante, senza lo schematismo della carta di identità anagrafica. Su un foglio A3 ognuno disegna una margherita con due o tre foglie e alcuni grandi petali. Nel centro scrive il suo nome e su ogni petalo una sua caratteristica: altre informazioni su di sé, interessi, fumetti, viaggi o stimoli come «stravedo per...» o «una cosa che so fare bene è...». Nelle foglie ognuno scrive un suo sogno e un sentimento che lo caratterizzano in quel periodo della sua vita. Alla fine ognuno parla del suo fiore in coppie o in piccoli gruppi, usandolo come spunto per descriversi in un momento confidenziale tra pochi compagni e compagne che si sono scelti tra loro.



ATTIVITÀ

Il fiore delle qualità

Lo stesso schema dell'attività precedente può essere usato in un altro modo quando il gruppo ha già una storia condivisa. Ognuno disegna il grosso fiore composto da un centro circolare piuttosto grande, da quattro petali semicircolari molto grandi e da un gambetto con una fogliolina con su scritto il proprio nome. Ognuno scrive sui petali delle qualità che riconosce a se stesso e nel centro delle qualità che vorrebbe avere e sta cercando di sviluppare, ma ritiene di non aver ancora raggiunto. Questa attività introspettiva è seguita da una seconda fase in piccoli gruppi: i fogli scritti vengono passati alla persona accanto in modo che ognuno abbia in mano il fiore del suo vicino per aggiungere nei petali altre qualità che riconosce nel compagno. Nessuno può però scrivere nel centro del fiore di un altro. I fogli passano di mano in mano finché 4 o 5 persone hanno avuto la possibilità di scrivere sui fogli degli altri, quindi ognuno recupera il suo fiore e legge cosa hanno scritto gli altri. Il gruppo ha ancora un po' di tempo di condivisione o per avere chiarimenti.

L'esperienza può essere condivisa nel gruppo intero lasciando ai singoli partecipanti la possibilità di esprimere quali emozioni ha suscitato concentrarsi sulle proprie e altrui qualità (Loos, 1996).

ATTIVITÀ

La propria storia in una scheda

Ogni alunno ha 5 minuti per scrivere su un cartoncino la propria «autobiografia»: qualsiasi cosa voglia dire di se stesso, eccetto il nome, lasciando uno spazio vuoto in alto proprio per questo. Si raccolgono le schede anonime e si mescolano in un unico mazzo. Un alunno legge ad alta voce la prima scheda e gli altri devono indovinare chi l'ha scritta. Una volta indovinato, si scrive il nome e si appende la scheda a un filo o al muro. Il mazzo viene poi passato alla persona successiva. Questa attività presuppone un gruppo già relativamente affiatato e attraverso il gioco dell'indovinello si apre all'inaspettato.

ATTIVITÀ

La fotografia

Ogni partecipante (di età superiore ai 9 anni) sceglie una fotografia che è stata scattata nella sua infanzia e lo ritrae insieme ad altre persone e la porta in classe. Questa foto diventa il centro di una presentazione autobiografica, arricchita da didascalie e approfondimenti per far capire dove e quando è stata scattata, da chi, in quale occasione, chi sono le persone ritratte, cosa fanno, ecc. L'autobiografia può essere arricchita da molte informazioni sulle persone o sui luoghi o sul periodo evocato da quell'immagine. È un'attività che permette un costruttivo coinvolgimento delle famiglie.

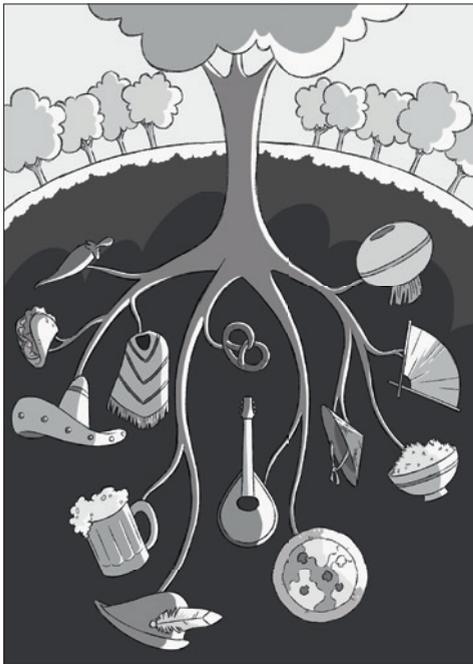
ATTIVITÀ

La fotostoria

Un altro esercizio utile è la costruzione di una fotostoria della propria infanzia, fatta scegliendo diverse fotografie completate da didascalie o anche da fumetti, per dare un'idea più immediata e concreta delle cose dette o pensate dai personaggi ritratti. La fotostoria potrebbe articolarsi in modo molto complesso, arrivando a comprendere anche fotografie dei propri genitori, dei nonni e altri parenti, fino a diventare una genealogia completata da interviste ai protagonisti che compaiono nelle foto o che li riguardano. Questo lavoro permette di recuperare un rapporto con il proprio passato e di condividerlo con il gruppo in modo da acquisire una conoscenza della dimensione del passato in termini evolutivi e non solo di nostalgia. Oppure la serie delle fotostorie di ogni partecipante, se fatta cercando immagini scattate in tempi diversi e a molte persone diverse nella stessa città, potrebbe dare un'idea della storia del luogo.

ATTIVITÀ

Le mie radici



Ogni partecipante disegna sul suo foglio un albero con delle radici lunghe e ramificate. Nel tronco scrive il suo nome. Le radici servono a rappresentare le sue origini e i luoghi della sua provenienza: innanzitutto i genitori e i nonni e i luoghi in cui essi sono nati e vissuti. Si possono scrivere i nomi nelle radici e disegnare qualche immagine dei luoghi della loro provenienza. Poi si possono aggiungere nelle radici altri nomi che per il soggetto rappresentano luoghi e persone che hanno avuto una influenza importante, aggiungendo qualche notizia. Avendo le informazioni, si può procedere lungo l'albero genealogico. Questa attività non ha un obiettivo di ricostruzione storica. Anche in mancanza delle informazioni reali, con un po' di fantasia ognuno può disegnare poche immagini di alcuni luoghi da cui proviene lui stesso o dei suoi antenati. Specie se nel gruppo alcuni partecipan-

ti non sanno molto sui genitori o sui nonni (basta andare indietro di poche generazioni perché quasi tutti perdano le tracce), l'insegnante può sottolineare l'importanza della «verità soggettiva» e permettere al gruppo di usare un po' di immaginazione anche nei disegni, senza dare troppa importanza al dato «reale».

Gestire la sostenibilità nel conflitto

Il concetto di sostenibilità in un conflitto è estremamente importante e rimanda a una prospettiva maieutica ossia alla possibilità di riconoscersi delle risorse personali in grado di innescare delle strategie di cambiamento. È uno degli elementi che rende ragione dell'estrema soggettività dell'esperienza conflittuale: un avvenimento, che per qualcuno può essere vissuto come un conflitto fortissimo, agli occhi di un altro potrebbe passare quasi inosservato. Il concetto del so-stare rimanda allora alla capacità di non sfuggire la difficoltà della situazione ma provare a utilizzarla in senso pedagogico: cosa posso apprendere, o aiutare gli altri ad apprendere dentro questa esperienza? Quali sono le risorse che possono essere attivate dentro di noi, che ci permettono di individuare la strategia più efficace per affrontare quello che sta accadendo? Quali potenzialità sono alla nostra portata? In questo senso so-stare è l'antitesi del consiglio, dell'offrire una risposta che sovrappone un'esperienza personale, per quanto simile, a un'altra, necessariamente diversa. Quando una proposta, per quanto sensata e intelligente, non è alla mia portata, non è sostenibile sulla base delle mie risorse, non potrà mai produrre i risultati attesi.

Giorgio ha 9 anni ed è in quarta primaria. Ce l'ha fatta! Quest'anno ha messo insieme una bella pagella con due 6 e il resto tutti 7. Ma Giorgio all'età di 5 anni aveva dovuto fare vari test per verificare le evidenti difficoltà cognitive e i tanti blocchi emotivi. I genitori però si rifiutarono di attivare la procedura della certificazione di disabilità e si rivolsero allo studio di consulenza pedagogica del Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione di conflitti di Piacenza.

Aderendo a un preciso programma di lavoro educativo e psicomotorio Giorgio ce l'ha fatta e ha superato tutte le prove compresa quella di una maestra davvero esigente che non gli ha risparmiato nulla. I genitori hanno colto la sua sensibilità che andava oltre i dati puramente medici e Giorgio ha potuto dare il meglio di sé. (Novara, 2015)

In questa situazione ci troviamo nella necessità di fare quelle operazioni che abbiamo cercato di ripercorrere: entrare in ascolto della situazione, provare a creare un approccio maieutico, fare domande e cercare di favorire in chi è coinvolto nella situazione conflittuale le connessioni giuste. Occorre fare in modo che ognuno le faccia per se stesso, non sovrapporsi.

Tutta la nostra vita esprime la necessità, il tentativo, il bisogno di so-stare nel conflitto. Se lo facciamo bene, portiamo avanti la nostra esistenza, sviluppiamo apprendimenti, se invece ci sottraiamo a questo compito, magari

rifugiandoci in atteggiamenti remissivi o nel «semplice» subire le situazioni, trasgrediamo all'esigenza umana di andare avanti, crescere, raggiungere le parti più autentiche e profonde di noi stessi.

Il gruppo sano sa affrontare i suoi problemi

È importante mettere a fuoco il senso delle metodologie descritte in concreto nel libro. Sono strade rivolte a cercare di creare una riconnessione interna al gruppo classe, che viene visto come un'entità che può produrre dei cambiamenti significativi anche nei soggetti che mostrano delle difficoltà. Significa uscire da una visione della classe centrata sull'insegnante. Oggi sappiamo con molta chiarezza che i ragazzi vanno a scuola con una aspettativa sociale molto accentuata. La classe è uno dei pochi momenti di socializzazione con un certo numero di coetanei che le nuove generazioni hanno la possibilità di frequentare. Allora bisogna legittimamente cercare delle strategie metodologiche che garantiscano alla classe la possibilità di vivere questa funzione socio-affettiva perché nel gruppo la persona acquisisce nuove possibilità.

I gruppi sono stati per tantissimi ragazzi delle vere e proprie ancore di salvezza. L'idea forte è che il gruppo può farcela, è di aiuto nella crescita anche in situazioni problematiche, conflittuali, anche in presenza di episodi di violenza che mettono in difficoltà i singoli. Il gruppo può attivare le sue energie e le sue risorse in una logica maieutica: il problema diventa possibilità di attivare una trasformazione. Il passaggio anche attraverso vicende dolorose diventa il modo per fare un'esperienza significativa, che porta evoluzione, crescita e cambiamento nel gruppo. Conta il modo in cui viene gestita una certa situazione, non tanto la situazione ma la presa in carico fatta attivamente dal gruppo. Se consideriamo di più il processo piuttosto che la soluzione ci accorgiamo che certi nodi possono sciogliersi, se vengono attuati momenti di riconnessione.

Cosa possiamo imparare in quanto insegnanti per aiutare anche i nostri ragazzi a imparare?

Affrontare i conflitti nella scuola

C'è una primissima difficoltà che caratterizza peculiarmente l'esperienza adulta rispetto ai conflitti in classe, che riguarda soprattutto la percezione della conflittualità con gli alunni: vivere il conflitto come disturbo, fastidio o minaccia.